



Bruno Marolo

**WASHINGTON** La partita diplomatica sul futuro dell'Afghanistan si giocherà in campo neutro, ma la squadra per cui gli americani fanno il tifo non ha giocatori e ha lanciato una frenetica campagna acquisti. L'Alleanza del nord, che ha il potere di fatto ma rappresenta una minoranza della popolazione, ha accettato di misurarsi con la maggioranza in una conferenza convocata dall'Onu a Berlino per lunedì 26 novembre. Tuttavia, con una punta di sarcasmo, ha chiesto alle Nazioni Unite di trovarle un interlocutore. Infatti la comunità di lingua pashto, cui appartengono sei afgani su dieci, è stata dominata fino ad ora dal regime dei taleban e non riesce a trovare un'alternativa credibile.

A Berlino si ascolteranno probabilmente molte belle parole sulla necessità di formare un governo democratico e pluralista, che rappresenti tutti gli afgani. Ma intanto a Kabul c'è un presidente di fatto: Burhanuddin Rabbani, sostenuto dall'alleanza del nord e dalle comunità dei tagichi e degli uzbeki, che insieme rappresentano meno del 30 per cento della popolazione. Come è comprensibile, Rabbani non ha la minima intenzione di cedere il potere, e fa di tutto per consolidarlo in pratica mentre accetta che venga messo in discussione soltanto in teoria.

«Le autorità dell'Alleanza del Nord - ha dichiarato l'inviato dell'Onu a Kabul Francesc Vendrell - hanno accettato l'invito del segretario generale Kofi Annan per una conferenza sul futuro dell'Afghanistan che speriamo di convocare per lunedì in Germania». C'era una nota di trionfo nella voce. Fino ad ora infatti l'Alleanza del nord aveva insistito perché la trattativa con le altre comunità afgane si svolgesse a Kabul, sotto il suo controllo. Mentre Vendrell si dava da fare nel paese in guerra, il suo capo, Lakhdar Brahim, sudava sette camice a New York per mettere d'accordo i membri del consiglio di sicurezza dell'Onu. Il segnale di via libera per la riunione di Berlino è stato dato dall'ambasciatore russo, Gennadi Gatilov, che ha espresso «grande speranza» nel successo della trattativa. Sotto la doppia pressione di russi e americani l'Alleanza del nord ha dovuto cedere: ma soltanto in apparenza.

«La prima riunione delle trattative - ha dichiarato infatti il presidente Rabbani alla Cnn - si svolgerà in Europa, ma sarà soltanto simbolica. Insistiamo perché le decisioni cruciali vengano prese in Afghanistan». L'Onu e la maggior parte dei paesi, compresi Russia e Stati Uniti, non hanno mai riconosciuto il regime dei Taleban. Per la comunità internazionale Burhanuddin Rabbani, deposedo con un colpo di stato nel 1996, rimane il presidente legittimo. La vittoria dell'Alleanza del nord gli ha permesso di riprendere di fatto il potere che non ha mai cessato di rivendicare sul piano del diritto.

Ovviamente c'è un problema. L'Afghanistan è un mosaico di razze in perenne lotta tra loro. Gli Afgani propriamente detti e i Pathani parlano una lingua indigena chia-

La vice dell'inviato speciale delle Nazioni Unite, Vendrell, annuncia il sì di Kabul. È il primo passo per la transizione



### Pakistan, ambasciatore Usa digiuna per il Ramadan

L'ambasciatore degli Stati Uniti in Pakistan, signora Wendy Chamberlin, di religione cristiana, ha deciso di seguire il digiuno e l'astinenza voluti dalla religione islamica durante il mese sacro del Ramadan, con la speranza di approfondire la sua conoscenza delle tradizioni musulmane. «(Chamberlin) ha deciso di digiunare per il Ramadan - ha dichiarato un portavoce dell'ambasciata - Penso lo faccia per empatia nei confronti della cultura islamica. Voleva capire meglio che cosa vivono i musulmani durante il Ramadan - ha continuato - e conoscere da vicino i valori spirituali che emana il mese sacro del Ramadan, come per esempio la solidarietà con i poveri». La diplomazia americana è stata nominata ambasciatore a Islamabad poco prima degli attacchi terroristici dell'11 settembre.

# L'Alleanza del Nord dice sì al summit dell'Onu

Lunedì a Berlino vertice sull'Afghanistan. L'ex re invia una delegazione. Non invitati i Taleban

ma pashto. I tagiki parlano il dari, simile al persiano, e gli uzbeki hanno un'altra lingua ancora, simile al turco. Quando era presidente Rabbani le minoranze perseguitavano la maggioranza pashto e occasionalmente si battevano tra loro. Nel 1996 i pashto presero il potere ma caddero dalla padella nella brace sotto il regime fanatico dei taleban. Ora non si può formare un governo stabile, e possibilmente democratico, senza che sia rappresentata la maggioranza della popolazione.

Ma, una volta tolti di mezzo i Taleban, non è chiaro chi rappresenti il pashto. «Non mi viene in mente nessuno, ma lasciamo all'Onu il compito di trovarci un interlocutore adatto», ha detto ridendo sotto i baffi Abdullah Abdullah, il ministro degli Esteri con due nomi uguali dell'Alleanza del Nord. Il candidato naturale, Abul Haq, condottiero della resistenza contro i russi negli anni 80, è stato assassinato dai Taleban in ottobre. La Cia lo ha mandato alla sbaraglia e non ha saputo

difenderlo. Hamid Karzai, altro nobile di lingua pashto, ha un seguito limitato al di fuori della tribù dei Popolzai, peraltro compromessa con il regime dei Taleban. Sarà probabilmente invitato a Berlino ma non avrà buone carte da giocare. Rimane l'ex re Zahir, che ha 87 anni e da più di trenta è in esilio a Roma. I suoi rappresentanti andranno certamente a Berlino. Ma il vago progetto americano di restaurare la monarchia si sta rapidamente squalificando. Il re non ha più seguito nel

paese, e Burhanuddin Rabbani non sembra disposto a lasciarsi estromettere dal palazzo presidenziale senza combattere. Detto questo, tanto l'Onu quanto le tre grandi potenze che hanno influenza in Afghanistan, Russia Cina e Stati Uniti, si sono pronunciate per un governo di coalizione e in qualche modo devono salvare la forma: difficilmente lasceranno che l'Alleanza del Nord conservi tutto il potere. La ricostruzione politica andrà di pari passo con quella economica. Ieri si è svol-

ta nel Dipartimento di Stato americano una riunione di paesi donatori e organizzazione internazionali, presieduta da Stati Uniti e Giappone. Era il primo di una serie di incontri preliminari, in vista della conferenza convocata dalla Banca Mondiale a Islamabad dal 27 al 29 novembre. Il presidente della Banca Mondiale James Wolfensohn ha invitato 14 paesi, tra cui l'Italia, ma ha chiarito che nessun piano potrà essere varato prima che a Kabul ci sia un governo riconosciuto dall'Onu. «Non

possiamo accettare - ha spiegato - che gli interventi della ricostruzione siano decisi dagli stranieri al posto di un governo afgano ancora da formare».

clicca su

[www.un.org](http://www.un.org)

[www.onuitalia.it](http://www.onuitalia.it)

[www.onuonline.it](http://www.onuonline.it)



# Blair-Bush, a Londra si parla di rottura

I giornali lo scrivono, Downing Street smentisce. Il «nodo» è il mancato invio a Kabul dei soldati inglesi

Alfio Bernabei

**LONDRA** C'è la rottura? Il sospetto che siano nati dei contrasti tra Londra e Washington nasce in gran parte dalla confusione nata intorno all'invio dei soldati britannici che Tony Blair teneva prontissimi a partire e che adesso si trovano in un limbo di incertezze. Non cento o duecento, ma addirittura seimila. La partenza l'aveva annunciata il premier a Westminster. Cos'è cambiato? Chi li ha fermati? Il governo Blair ora rischia di apparire incerto o incompetente nei suoi piani militari che dovrebbero essere coordinati insieme a quelli americani, mentre invece c'è chi intravede un preoccupante zig zag che porta alcuni a parlare appunto di «rottura tra Bush e Blair».

Il Times è tra i quotidiani che riportano le smentite da Downing Street su possibili contrasti tra i due leader. Ma allo stesso tempo attribuisce a Washington la decisione di bloccare le truppe britanniche perché «ciò che interessa agli americani al momento è più la cattura di Osama bin Laden che lo spiegamento di una forza multinazionale di pace». Ma queste priorità non avrebbero dovute essere state chiarite fin dall'inizio della campagna? Il Mirror è più esplicito. Accusa Bush di prendersi gioco dei soldati britannici e quindi anche del governo Blair: «In guerra c'è bisogno di leadership decisiva. Ma questo non è ciò che ci offre

Bush». Il quotidiano scrive che Londra ha inviato i primi cento militari a Bagram la settimana scorsa nella certezza che, una volta garantita la sicurezza dell'aeroporto locale, sarebbe immediatamente cominciato lo sbarco dei seimila soldati britannici per capeggiare la forza multinazionale di pace. Invece l'operazione è andata a monte. Il Mirror scrive: «Ecco che adesso i nostri marines si trovano completamente isolati mentre l'Alleanza del Nord, come sospettavamo, non sembra meriti molta fiducia». Nel dare la colpa dell'impasse a Bush, il quotidiano indica che adesso Londra dovrebbe ritirare anche quei cento soldati e starcene fuori fino a quando il presidente non si decide di mandare lui i suoi propri marines e sbrogliarsela da solo: «Blair non deve mandare più neppure un soldato britannico in Afghanistan fintanto che Bush non smette di tentennare». Anche l'Independent scrive di rottura. Bush avrebbe spinto su Blair per fermare la partenza delle truppe britanniche ed evitare lo spettro di un Vietnam.

Una versione diversa che potrebbe avallare motivi di irritazione di Blair verso Bush tocca la questione umanitaria, possibilmente il ruolo delle Nazioni Unite e la perdita di slancio nei negoziati sul conflitto tra Israele e la Palestina, specie dopo il disappunto della mancata visita di Ariel Sharon a Washington tre settimane fa. Il fatto è che per poter tirarsi dietro l'opinione pubblica britannica nel dare completo appoggio all'intervento militare ordinato da Bu-

sh, il premier inglese fin dal primo momento ha dato alla campagna contro Al Qaeda e i taleban una dimensione profondamente umanitaria, perfino socialista, dal suo punto di vista, quasi volesse usare la sconfitta dei taleban e l'istituzione di un nuovo governo multietnico come prototipo per l'avvio di una «comunità globale», un nuovo ordine mondiale. Qualcuno deve avere anche pensato che più Washington si attaccava al supporto di Londra, più sarebbe stato difficile per Bush fare di testa sua. Da qui probabilmente tutto il piano che Londra riteneva di aver affermato e che invece è in crisi: cioè l'invio urgente in Afghanistan di una forza considerevole di soldati incaricati di portare avanti la missione umanitaria promessa con tanta foga a Westminster, manifestazione palese della volontà di andare oltre la vendetta, oltre la cattura di Osama bin Laden e la distruzione di Al Qaeda.

Forse una delle cose che Blair non voleva sentire è la notizia secondo la quale Bush non vuole prigionieri, per cui il Times parla di possibili trecentomila morti tra i talebani solo nella zona di Kandahar. Il rischio che corre Blair davanti ad una possibile rottura con Bush è che si creino delle crepe nel suo gabinetto di guerra a Londra. Persona chiave in questo gabinetto è Claire Short, ministro per lo sviluppo Estero. C'è entrata perché crede nella dimensione umanitaria dell'operazione afgana. Se non la vede realizzata è il tipo che se va.

media e guerra

## I Taleban su Al Jazira: «resistiamo»

Reda Ali

I Taleban insistono: controlliamo ancora il 90% di Kandahar e non stiamo facendo nessuna trattativa per lasciare la città. Lo ha dichiarato il viceministro degli esteri talebano alla Tv satellitare del Qatar Al Jazira. Secondo l'esponente degli «studenti del Corano» la guerra continua e non c'è nessuna intenzione di abbandonare Kandahar.

Ore 11. Cinque morti e 22 feriti tra i taleban durante l'attacco americano su Kandahar, che è proseguito per tutta la notte. La Giordania dichiara che saranno inviati dei militari in Afghanistan per una missione umanitaria a Mazar-i-Sharif. Gli

Stati Uniti e la Gran Bretagna credono che Osama Bin Laden potrebbe trovarsi a sud dell'Afghanistan, in un'area controllata dai Taleban.

Ore 14. Diciotto feriti in un'esplosione avvenuta ad una fermata dell'autobus in Algeria. L'aeronautica Usa fa tre raid aerei su Kunduz, provocando sei morti e 12 feriti.

Ore 18. Islamabad dichiara che il governo dei taleban è ormai distrutto e che non ci potranno essere relazioni diplomatiche tra Pakistan e Afghanistan. L'Iran apre un'ambasciata a Kabul e apre le frontiere con l'Afghanistan. Sei palestinesi sono rimasti feriti a Rafah dopo poche ore dall'accoglienza positiva riservata alle parole di Powell da Israele e Palestina.

Ore 20. Il ministro degli esteri dell'Alleanza del nord Abdallah Abdallah dichiara che gli attacchi sono sospesi finché dura la trattativa con i Taleban mentre Rumsfeld avverte che si deve rigettare qualsiasi proposta che preveda l'uscita da Paese di talebani e di Al Qaeda.

## Il Patriarca superstar delle tv russe

Il patriarca di tutte le Russie Aleksey II, capo della Chiesa Ortodossa è la star di una pubblicità della tv di Stato che promuove il Number One della compagnia petrolifera russa Lukoil. Uno spot a colori stile Russia degli Zar di 25 secondi che da stamattina chiude i tv del canale RTR, mostrando il Patriarca sulla gradinata di una chiesa di cupole dorate circondato dallo staff della compagnia, ivi compreso il presidente azeri musulmano Vagit Alekperov. La camera poi fa una zoomata per fermarsi con un primo piano sulla faccia di Aleksey in silenziosa preghiera. Poi con una voce nasale il Patriarca si rivolge al Signore: «Noi siamo grati alla compagnia Lukoil per il suo appoggio ai progetti della Santa Chiesa Ortodossa Russa che punta al revival di quello che fu distrutto negli anni

della teomachia». Le lettere cubitali accese di luce mistica strisciano sullo schermo: «Evviva Lukoil! Ha dieci anni di vita per il bene della Santa Madre Russia!». Per offrire il suo volto allo spot il Patriarca moscovita ha chiesto alla società privata delle donazioni. E in cambio il grande business russo ha spot pubblicitari benedetti. Intanto la domanda del greggio va scemando. In sole due settimane il prezzo è caduto del 15%, mette in apertura il Segodnia del canale NTV. «Mosca - dice l'ancorman del tg del Gazprom-media - comincerà la cooperazione con gli Usa, Messico e la Norvegia, grandi paesi produttori non facenti parte dell'Opec, al fine di stabilizzare il mercato del greggio». Il governo russo ha in programma di mettere in piedi una nuova organizzazione dei paesi che non siano membri dell'Opec. Con l'idea di creare un nuovo colosso dei petrolieri esordisce il Ministro dell'industria di idrocarburi russo Igor Yusufov. Secondo il tg avrebbe già valutato la proposta con i suoi colleghi messicani e norvegesi. Come per miracolo, dice il ministro, gli scandinavi e i latino-americani, hanno reagito «con entusiasmo» all'offerta russa.

v.g.

## I media Usa: la Cia paga per avere Osama

Don Carty, il numero uno di American Airlines, parla al Larry King Show dell'anno nero della compagnia, ma assicura che gli aerei sono oggi il luogo più sicuro in tutti gli Stati Uniti. Una telefonata minoritaria è arrivata all'ufficio di Mike Bloomer, sindaco eletto di New York. La voce dice in spagnolo: «Ti spediremo l'antrace». ABC «Comprando aiuto: mentre le forze speciali Usa danno la caccia a Bin Laden, la Cia gira con centinaia di migliaia di dollari per convincere gli afgani a rivelare dove si nasconde il super-terrorista». «Il Pakistan: niente più business con i Talebani». CNN «Le bombe puntano sulle caserme. Martedì 10mila tonnellate di cibo lasciano i porti Usa verso l'Afghanistan. Le forze americane ricostruiscono strade e ponti». «Riprendono le ricerche dei quattro giornalisti scomparsi».

NBC «Inizia un gran lavoro per la sicurezza negli aeroporti». «Ritorna la tv in Afghanistan, una donna inaugura le trasmissioni. I cinema sono pieni».

FOX «Rumsfeld dice: niente prigionieri. S'intensificano i combattimenti per Kunduz». «Powell divide le colpe: Israele e palestinesi devono cambiare strada».

New York Times «Gli emissari Usa riferiscono che l'Alleanza del Nord è disposta a dividere il potere».

Wall Street Journal «Microsoft pronta a siglare un accordo con i privati sulle violazioni anti-trust. L'intesa prevede la fornitura di computer e programmi a 14mila scuole per circa un miliardo di dollari». «Con un rimbalzo di 109 punti, l'indice Dow Jones dei trenta principali titoli industriali si porta nel mercato toro».

Los Angeles Times «Il governo e le organizzazioni stanno cercando di capire a chi distribuire i fondi destinati alle vittime del terrorismo».

USA Today «Il Pentagono prepara un piano d'attacco contro l'Iraq. Indiscrezioni su un'estensione del conflitto». «Al Gore accetta un'offerta di lavoro: l'ex vice presidente sarà il numero due di una società di servizi finanziari con sede a Los Angeles».

r.re.